


# Federico e i fantasmi

MARIO SESTI

REGISTA, GIORNALISTA E CRITICO CINEMATOGRAFICO



È UN PORTRAIT DE FEDERICO FELLINI, À L'OCCASION DU 100<sup>E</sup> ANNIVERSAIRE DE SA NAISSANCE, A ÉTÉ RÉALISÉ PAR EUGENIO CAPPUCCIO QUI A EU LE PRIVILÈGE DE TRAVAILLER À SES CÔTÉS POUR L'UNE DE SES PRODUCTIONS, GINGER ET FRED. LE FILM PERMET DE DÉCOUVRIR LE CÔTÉ PLUS INTIME DU GÉNIE ITALIEN»: COSÌ SI LEGGE SUL CATALOGO DELL'ULTIMA EDIZIONE DEL FESTIVAL INTERNATIONAL DU FILM SUR L'ART A PROPOSITO DEL FILM DOCUMENTARIO DI EUGENIO CAPPUCCIO, *FELLINI FINE MAI*, PRESENTATO ALLA MOSTRA DEL CINEMA DI VENEZIA NEL 2019. L'«ASPETTO PIÙ INTIMO DEL GENIO ITALIANO», IN REALTÀ, È SEMPRE STATO UN OGGETTO DI ATTRAZIONE IRRESISTIBILE PER CHIUNQUE ABBAIA AVUTO IL DESIDERIO DI INOLTARSI NELL'OPERA DELL'AUTORE CONTEMPORANEO CHE, FORSE, PIÙ DI QUALSIASI ALTRO, HA FATTO DELLA PROPRIA INTIMITÀ, NELLA FORMA DI UN'AUTOBIOGRAFIA FANTASTICA E INESAURIBILE, IL TIZZONE PULSANTE DELLA PROPRIA CREATIVITÀ. C'È DAVVERO UN SEGRETO NEL PUNTO DI FUGA PIÙ PROFONDO, E NASCOSTO, DEI SUOI FILM?

Premetto che non ho un rapporto neutro con questo film. Insieme a Cappuccio ho sviluppato il soggetto concreto e, in qualità di critico cinematografico (e soprattutto di autore di un film, *L'ultima sequenza*, che ha avuto la fortuna di svelare un autentico segreto del suo cinema: ovvero un finale alternativo e perduto di uno dei suoi film più celebri, *8 1/2*) ho collaborato al film con alcune testimonianze dirette. Quello che cercherò di fare, dunque, non è certo un esame critico o uno studio, quanto, prendendo in considerazione ciò che sul film si è scritto, ritornare su alcuni punti da cui prende le mosse, magari per arricchirli, alla luce delle reazioni e delle osservazioni che il film ha generato, di qualche sfumatura o integrazione di senso in più.

Scrivo Luca Biscontini, su [Taxidrivrs.it](http://Taxidrivrs.it), in quella che è la recensione più accurata: «Come per tanti di coloro che sono da sempre posseduti da un amore

viscerale per la Settima Arte, «... Per Eugenio Cappuccio, regista de *Il caricatore* (insieme a Massimo Gaudioso e Fabio Nunziata), *Volevo solo dormire addosso, Uno su due e Se sei così ti dico sì*), Federico Fellini ha incarnato un punto di riferimento imprescindibile, a partire dal quale dedicare la propria vita a quella gloriosa parata di inarrestabili immagini in movimento che è il Cinema. Diplomato nel 1985 presso il Centro Sperimentale di Cinematografia di Roma, in sceneggiatura cinematografica e televisiva, Cappuccio è stato assistente di Federico Fellini sul set del film *Ginger e Fred*, sebbene avesse già cominciato a frequentare il regista riminese sin dal 1981, tessendo con lui una preziosa amicizia che – va da sé – ne ha segnato fatalmente la carriera e l'esistenza. Piace di *Fellini Fine Mai*, documentario selezionato alla Mostra del Cinema di Venezia nella sezione Venezia Classici Documentari, l'originalità e, soprattutto, l'onestà del suo autore, il quale, senza strizzare l'occhio al pubblico con la riproposizione dei soliti cliché del circo fracassone felliniano (la marcetta di 8½ e giù di lì, per intenderci), restituisce una personale testimonianza, tracciando un ritratto non convenzionale del Maestro. Partendo da un celebre adagio felliniano: *l'unico realista è il visionario*. Esiste dunque, nell'universo felliniano, e nella letteratura audiovisiva che lo esplora e racconta, un lato «fracassone», rumoroso, colorato. Che però, per contrasto, fa emergere, senza preavviso il silenzio o il dilagare dei suoni del mondo (il vento, il brusio degli uomini e della natura, il rumore delle cose: lo sciabordio dell'acqua notturna della Fontana di Trevi, il gemito del transatlantico, il vento che spettina i campi dove si spegne la fisarmonica finale di Amarcord, il rombo finale delle bande di moto di Roma), che ne interrompono il frastuono, o lo divorano. Questo irrompere dell'assenza del suono o della sua informe massa «ontologica», è un segno espressivo molto vicino a quell'area che io e Cappuccio abbiamo cercato di esplorare.

«Ad un certo punto del documentario, quando tutto ci sembra chiaro, il regista decide di seguire una strada diversa, di portare la storia verso un indeterminato che a tratti sconcerta; a sorpresa ci conduce in uno scenario singolare, quello dei due film che Fellini non volle o non poté fare: *Viaggio a Tulum* e *Il viaggio di G. Mastorna*. Del primo è uscito poi il soggetto sul «Corriere della Sera», mentre il secondo è diventato un fumetto. Entrambi sono stati illustrati e realizzati in collaborazione con Milo Manara», si legge su tuttote.it. In effetti questa svolta è stata attentamente ragionata, perché con il regista, dopo aver rievocato la sua vicenda biografica (la sua di Cappuccio) che si intreccia con quella di Fellini (visto che i due si conoscono proprio a Rimini), un po' come succede nel mondo Felliniano, il film si imbatte nell'incognito - ma sono tratti che uno si rende conto di aver percorso solo dopo averlo fatto: e dopo qualcuno te lo fa notare, come, appunto, accade leggendo resoconti e recensioni. La realtà è che ci siamo chiesti: qual è il nostro più grande desiderio che ha per oggetto Fellini? Quale ulteriore godimento, oltre a quello più volte ripetuto della visione dei suoi film, potremmo sognare di ottenere dal suo cinema? *Cosa ci manca di più di Fellini?* Siamo arrivati gradualmente alla giusta risposta: ci mancano i film che non ha fatto. Ci manca tutto il cinema che non è riuscito a fare. *E cosa ci resta di tutto il cinema di Fellini che non c'è?*

Ci sono soprattutto quei due film di Fellini che Fellini ha iniziato e non ha portato avanti che costituiscono, come due macchie di Rorschach, un invito irresistibile a completarli con la fantasia, le testimonianze, i miti, la leggenda. Sul *Mastorna* Fellini mise una pietra sopra dopo un malessere che lo stese in una stanza d'albergo al momento dell'inizio delle riprese: più si avvicinava al set più qualcosa come un maleficio o un incantesimo malevolo lo avvisava di non farlo. Se a ciò aggiungiamo che è il film in cui più chiaramente Fellini contava di mettere in scena un fantasma (il protagonista, dopo un atterraggio di fortuna a Colonia, attraversando una piazza, incontra una persona che lui sa essere morta) i segni di un agguato metafisico si fanno più suggestivi e inquietanti. *Tulùm* è gravato da presenze ancor più sconcertanti: un celebre antropologo stregone che prima attira l'autore e i suoi collaboratori in America e poi scompare, lascia il posto a voci misteriose che guidano l'improbabile ciurma in un percorso insensato. Per quale ragione dovrei fare un film guidato da qualcun altro? Si chiese Fellini. E con un gesto irrevocabile di autorità e dignità, mise fine anche a quella avventura. Nessuno potrà mai vedere quei film di Fellini (anche se Manara, che li ha disegnati, confessa nel film che il grande riminese sorvegliò da vicino la regia della loro messa in inchiostro), nessuno potrà mai impedirci di fantasticare su di essi. Sono due film fantasma, la cui non esistenza, come quella di ectoplasmi fosforescenti, aleggia sul piano tangibile, e inconfondibile, della sua filmografia reale. E come spesso accade ai fantasmi, soprattutto nei sogni, ci dicono qualcosa che non riusciamo a decifrare: più è incomprensibile e più ci affascina. Un enigma, scrive da qualche parte Roland Barthes, non è solo lo strumento per sciogliere e risolvere un segreto ma anche per proteggerlo. Questi due non film, questi due fantasmi, di fronte ai quali Fellini fece retromarcia, ci dicono qualcosa di importante e incomprensibile. Cappuccio, che riesce da regista a mettere in scena una fuga ai confini del Messico di Fellini braccato da presenze fantasmatiche, ha in realtà, con questo film, mostrato anche una via che potrebbe portare ad un genere affascinante: il biopic dei Grandi Registri. Molti dei quali hanno avuto vite avventurose quanto quelle raccontate, o vissute, dai loro film. Fritz Lang o Bunuel, Max Ophuls o Rossellini, Vigo o Ejzenstejn. Le loro biografie sono più ricche e originali di una sceneggiatura: e potrebbero continuare a nutrire il cinema anche dopo la loro dipartita. Come fantasmi.